

Arrestati a Linate e Las Palmas due tamil che portavano eroina Sequestrati cinque chili

MILANO — Duplice concomitante operazione dell'antinarcoctici italiana nei confronti dei corrieri della droga tamil (rappresentanti della minoranza etnica che si oppone al governo ufficiale dello Sri Lanka) negli aeroporti di Linate a Milano e di Las Palmas nelle Baleari. I tamil contrabbandano eroina che si trasforma poi in armi per i guerriglieri? È la prima volta che le autorità italiane riescono a cogliere sul fatto i corrieri, a conferma di questa tesi, formulata dopo lunghe indagini. Secondo la stessa tesi, è proprio il nostro paese il punto nevralgico di questo traffico. Gli arresti sono Aroos Shaheen, di 29 anni, che cercava di far entrare in Italia tre chili d'eroina, e Roycroft Shirne Rhona, trentadue anni, arrestato a Las Palmas su segnalazione della questura di Milano. A marzo, si ricorderà, tra Roma e Napoli erano stati arrestati un centinaio di tamil con l'accusa di spaccio di droga. L'operazione di Linate è scattata quasi per caso. Per non destare sospetti Aroos Shaheen aveva esibito un passaporto sotto il falso nome di Robert Meccart, cittadino delle colonie inglesi. «Sono di passaggio, devo recarmi a Pisa da amici e poi a Londra», aveva detto il giovane. Tuttavia un poliziotto della prima sezione narcotici della questura ha notato che

il passeggero era senza valigia. «L'ho smarrita», è stata la spiegazione. Lo hanno invitato a fare una regolare denuncia di smarrimento. Tutto regolare, ma quando è stato il momento di firmare il documento, il giovane si è tradito. Ingegnamente ha scritto il suo nome vero. Attraverso l'Interpol è stato ricostruito il viaggio di Shaheen dall'inizio. È stata la agenzia delle Linee Britanniche di Bombay a rivelare che Shaheen, alias Meccart, aveva acquistato non uno, bensì due biglietti aerei, di cui uno a nome di Shirne. I due avevano viaggiato assieme fino ad Atene, poi si erano divisi: Shirne aveva raggiunto Las Palmas dopo aver spedito la sua valigia a Londra. L'avrebbe recuperata al suo arrivo nel deposito dell'aeroporto inglese. Shaheen, invece, aveva fatto rotta verso l'Italia e in seguito avrebbe raggiunto il complice a Londra. La valigia di Shaheen, per la verità, è giunta a Milano non da Atene, ma da uno scalo ospitato dagli emirati arabi. Rhona Shirne verrà processato a Londra: a Las Palmas è già arrivata la richiesta di estradizione delle autorità inglesi. Per Shaheen, invece, non è improbabile che il processo si svolga molto presto, quasi sicuramente per direttissima. Nel frattempo sono in corso indagini per accertare gli emissari ai quali il passeggero Tamil doveva consegnare i tre chili di eroina.



Peretola: qui è nato Vespucci?

Lo studioso Marco Conti afferma di aver individuato a Peretola, nei pressi di Firenze, la casa natale di Amerigo Vespucci, il famoso navigatore. La casa (nella foto),

una modesta abitazione formata da un piano terreno e da un primo piano, dove si apre un loggiato, si trova in via Peretola 8, all'angolo con via delle Compagnie.

Conclusa la missione di Marini Omer Ay avrebbe fornito i nomi dei veri capi dei «lupi grigi»

ISTANBUL — Il Pm Antonio Marini lo ha confermato: agli atti della nuova inchiesta sull'attentato al papa ci sono ora nomi del tutto nuovi, che potrebbero essere quelli dei veri capi dei «lupi grigi» che hanno aiutato Ali Agca. È questo il risultato più importante del lungo interrogatorio, protrattosi per tre giorni, di Omer Ay, l'estremista di destra turco chiamato in causa dall'attentato del papa come suo complice a piazza S. Pietro. Secondo la versione di Omer Ay, che naturalmente andrà verificata, Agca non avrebbe mai indicato i nomi dei veri capi dei «lupi grigi» e avrebbe chiamato in causa per l'attentato persone che non c'entrano nulla. Sia per il processo, sia per la nuova inchiesta si aprirebbero dunque, in base a queste affermazioni, nuove prospettive. Ay, come già si era detto ieri, è apparso molto disponibile a parlare, ma ha premesso di non aver nulla a che vedere con l'attentato e con Ali Agca, che non conosceva personalmente ma solo di nome. Ay è apparso in effetti abbastanza diverso dall'uomo che Agca ha individuato nelle foto di piazza S. Pietro. Ma a parte l'affermazione (peraltro smentita) di estraneità all'attentato, Ay avrebbe anche portato altri elementi interessanti per la nuova inchiesta condotta dalla magistratura italiana. Avrebbe spiegato ad esempio il ruolo dei «lupi grigi» nel commercio mon-

diale della droga, confermando che in questa chiave andrebbero rivisti gli spostamenti di Agca e una serie di contatti che l'attentatore del papa ha preso con vari turchi durante le sue peregrinazioni. Ay, ieri mattina, è stato anche messo a confronto con Sedat Sirri Kadem, l'altro turco chiamato in causa da Agca come complice di piazza S. Pietro. I due però hanno respinto categoricamente l'accusa di complicità e si sono limitati a confrontare alcune conoscenze sull'organizzazione dei «lupi grigi». Il Pm Marini ha giudicato il risultato della sua missione molto importante. Intanto un giornale turco pubblica con evidenza una intervista che sarebbe stata effettuata (non si capisce bene come) nel carcere tedesco di Bochum a Yalcin Ozbey, ex «lupo grigio» che sa molte cose sulla vicenda di Agca e del suo attentato. Ozbey afferma che non verrà a Roma a deporre (come era previsto) e lancia qualche messaggio ad Agca di cui si considera «un ammiratore». «Lui mi ha schiacciato e mi ha fatto un sacco di guai», dice Ozbey, «ma la sua freschezza». Sarà interessante vedere se ripeterà queste cose ai giudici italiani che andranno a interrogarlo in Germania.

Inquietante vicenda accaduta in Australia apre un nuovo capitolo nella storia della malattia

Aids da latte materno, primo caso Era sana la madre, colpevole una trasfusione

Baby James (è un nome convenzionale) ha mostrato i primi sintomi qualche mese dopo la nascita - Il sangue iniettato dopo il parto alla puerpera era stato donato da un omosessuale apparentemente non colpito dal virus - Dura 5 anni il periodo di incubazione - Supera il mezzo milione il numero dei sieropositivi in Italia

ROMA — Per la prima volta l'Aids è stata trasmessa da una donna al proprio figlio attraverso l'allattamento al seno. Due fatti rendono il caso ulteriormente significativo: sia la madre che il bambino erano sani, non appartenevano a nessuno dei gruppi a rischio per l'Aids. L'infezione è stata provocata da una trasfusione di sangue subita dalla donna 15 minuti dopo il parto. Successivamente il virus è stato trasmesso al neonato tramite il latte materno. È accaduto in Australia, all'ospedale pediatrico «Prince of Wales», Randwick, nel Nuovo Galles del Sud. Per ovvie ragioni i nomi della madre e del bambino, che chiameremo convenzionalmente baby James, non sono stati resi noti. Il caso apre un capitolo del tutto nuovo nella già inquietante storia clinica dell'Aids. A riferire sono stati John B. Ziegler, David A. Cooper, Richard O. Johnson e Julian Gold per conto del «Sydney Aids Study Group». Il loro lavoro è stato pubblicato su «The Lancet», una delle più autorevoli riviste mediche internazionali. Ecco i protagonisti di questa dramma-

tica vicenda umana e scientifica. La madre è una donna bianca di 34 anni, è sposata e ha altri due figli perfettamente sani. Sia il marito che i figli nati in precedenza sono stati sottoposti a tre diversi test (Elsa, Ripa e Immunofluorescenza) per la ricerca di eventuali anti Hiv 3, il temibile virus dell'Aids. Gli esiti sono tutti negativi. L'anzianissimo familiare non presenta nulla di significativo. Il padre non ha mai avuto rapporti omosessuali e nessuno ha mai fatto uso di droghe. Non sono né emofilici né haitiani. La madre, in precedenza, non aveva mai ricevuto trasfusioni di sangue o di emoderivati. I primi problemi nascono con la terza gravidanza. Niente di preoccupante, comunque: una modesta emorragia al terzo trimestre e un parto con il taglio cesareo. Una seconda emorragia durante l'intervento (1200 ml di sangue) suggerisce, 15 minuti dopo il parto, di transfondere alla donna due unità di sangue intero. Fino a questo momento niente poteva far presagire il dramma. L'allattamento al seno inizia il primo giorno, senza alcun problema, e continua per sei settimane.

Baby James pesa 4 chili e 100 grammi e sta bene. Poi ecco comparire alcuni sintomi: una modesta esofagite da reflusso, un episodio di impetigine (eruzione cutanea contagiosa piuttosto frequente nei bambini), una dermatite a tre mesi, scarso aumento del peso corporeo, una sensibile carenza di ferro a 13 mesi e infine una linfadenopatia (ingrossamento persistente di ghiandole linfatiche) all'inguine, alle ascelle e nella regione cervicale. Anche la madre presenta una linfadenopatia analogica, insieme a un rilevante ingrossamento della tiroide e ad una diminuzione dei linfociti T, le cellule che costituiscono la parte più importante del nostro sistema immunitario. È stato presumibilmente a questo punto che il sospetto ha cominciato a prendere corpo. I medici hanno approfondito le ricerche e hanno così scoperto che gli anticorpi contro il virus dell'Aids erano presenti sia nella madre che in baby James. Ma come era potuto accadere? Il sangue era stato donato da un uomo apparentemente sano. Quando i medici l'hanno rintracciato hanno scoperto che si trattava

di un omosessuale (nel frattempo erano passati 13 mesi) e che aveva sviluppato le manifestazioni tipiche dell'Aids conclamata: immunodeficienza, sarcoma di Kaposi, polmonite da pneumocystis carinii. Attualmente le condizioni della madre e del bambino sembrano migliorare, anche se persiste la linfadenopatia. Ma che cosa accadrà in futuro? «Non lo sappiamo — rispondono i medici —, purtroppo il periodo di incubazione dell'Aids può durare anche cinque anni: bisogna quindi aspettare prima di scegliere la prognosi». Il gruppo di Sydney, con la cautela che caratterizza la scienza, afferma che in questo caso «l'allattamento al seno è il più probabile veicolo di infezione», e consiglia di cercare il virus dell'Aids nel latte materno di altre donne che risultassero sieropositive. Sarebbe così possibile capire «se anche l'allattamento al seno rappresenta un importante veicolo di trasmissione dell'Aids dalla madre al bambino. Finché questi problemi non saranno risolti, le donne che allattano e che appartengono ai gruppi a rischio dovrebbero essere avvertite della possibilità di trasmissione del virus tramite il latte mater-

no». Fino ad oggi il caso australiano è l'unico di cui si abbia conoscenza. Ogni allarmismo sarebbe quindi fuori luogo. Ciononostante la notizia doveva essere data, e con il rilievo suggerito dalle circostanze: il virus continua infatti a diffondersi in tutto il mondo, e se l'allarmismo è pericoloso, la minimizzazione potrebbe provocare guai anche peggiori. In Italia i casi di Aids conclamata erano ufficialmente 52 a metà giugno, «ma è certo — osserva il dottor Giovanni Rezza del ministero della Sanità — che almeno 10-20 casi su 100 non vengono diagnosticati. Intanto a Milano e in Sardegna il 60-70% dei tossicodipendenti sono sieropositivi (almeno cioè incontrato il virus dell'Aids almeno una volta). La media nazionale è del 30%, con indici più bassi in regioni come l'Umbria». Se si aggiungono gli omosessuali (dal 10 al 20%), gli emofilici, i politrasfusi e altri non appartenenti a nessun gruppo a rischio, il numero dei sieropositivi in Italia supera ormai largamente il mezzo milione. Flavio Michellini

Firenze è in allarme

«Il "mostro" può colpire ancora»

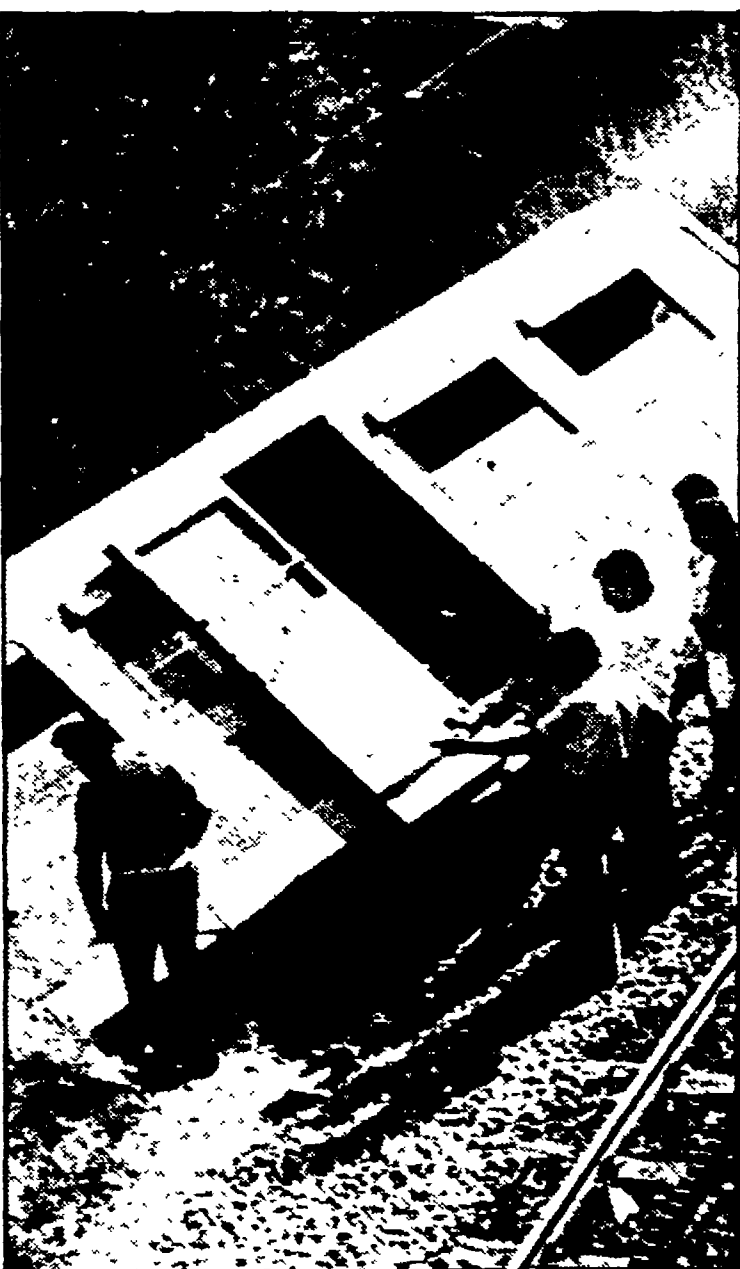
Il magistrato inquirente: «Fidanzati, non vi isolate, fate molta attenzione»

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Dal 1981 non sono mai passati più di 15 mesi senza che il "mostro" colpisca. Ora siamo a questa scadenza e la nostra mobilitazione è più che mai alta». È Francesco Fleury che parla, uno dei magistrati della procura della Repubblica di Firenze che seguono il caso dell'uomo che ha già ucciso quattro persone in sedici anni. Sono infatti passati dodici mesi esatti dall'ultima volta che il «mostro» ha consumato il suo macabro rituale di morte. È la morte di Barbara Locci Mele e del suo amante Antonio Lo Bianco. Era il 21 agosto del 1983. Quel delitto fu presto dimenticato. C'era un reo confessore, Stefano Mele, il marito della donna. Il caso sembrava chiuso. Nessuno se lo ricordò il 14 settembre 1974, quando a Borgo San Lorenzo fu trovato un corpo orrendamente straziato di Stefania Pettini e del suo fidanzato, Pasquale Gentilcore. Dei loro nomi si ricordò, invece il 6 giugno 1981. A Scandicci ci sono due cadaveri: Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi. Le donne su di lei i segni evidenti di sevizie atroci. Il 22 ottobre 1981 vengono trovati uccisi a Calenzano Susanna Cambi e Stefano Balbi. Il 19 giugno 1982 la volta di Antonella Migliorini e Antonio Mainardi. E a questo punto che le indagini subiscono una svolta. Quando si ricorda del delitto del 1968. Vengono fatte perizie balistiche sui proiettili usati nei cinque duplici omicidi. Sono sempre gli stessi e la pistola che ha sparato è sempre la stessa.

sa, una Beretta Calibro 22. Bisognerà aspettare l'ultimo delitto, quello di un anno fa, per scoprire che è un modello Long Rifle, più spesso di un'oscena carabina che non un'infinita. Intanto finisce in prigione Francesco Vinci. Per i giudici ha sicuramente commesso il delitto il 1981. Per i giornali è il «mostro». Ma la Beretta calibro 22 smentisce. Tuona sette colpi nella notte del 9 settembre 1981, uccidendo un altro «mostro» errore del «mostro». Non colpisce una coppia ma due turisti tedeschi che dormivano. Uno è morto, l'altro è ferito. Salvo alla ribalta delle cronache il fratello di Stefano Mele, Giovanni Mele, che vive a Scandicci. Mentre i due sono in carcere l'ultimo delitto, quello di un anno fa. Impunito, come tutti gli altri, è il delitto del 1981. Viene concessa la libertà. Esce di prigione anche Francesco Vinci. Intanto i magistrati danno un'impetuosa svolta alle indagini. Tutte le informazioni in possesso di un computer dove ci sono anche i nomi di tutti gli scapoli di età media residenti nella provincia di Firenze. Una superperizia viene affidata all'Istituto di medicina legale dell'Università di Modena. Dopo mesi di studio i periti psicologici della «perizia» che uccide i fidanzati e pronto. Così come un piano speciale che scatterà nel caso il «mostro» colpisca ancora. «Prevede l'impiego di centinaia di uomini dice il magistrato che non aggiunge altro per necessità di segretezza. Un piano che prevede il ricorso di dover usare, ma nessun elemento induce a pensare che non sarà usato. Anche per questo il sottile procuratore Fleury ha dichiarato: «I figli e i giovani, tutte le coppie che in auto vanno in cerca di qualche momento di intimità, devono stare attenti, più attenti che mai. La persona che uccide i fidanzati è ancora in libertà e siamo nel periodo di maggior pericolo».

Daniele Pugliese

Incidente ferroviario funesta il giorno del grande esodo



Catanzaro: il treno deragliato

Deraglia un treno diretto al mare Due morti, 17 feriti

La motrice è uscita dai binari mentre stava per giungere a Catanzaro Lido - Partiti in molti per le vacanze, traffico sostenuto



OSTIA - Gita al largo

ROMA — Un esodo come l'avevano previsto gli addetti ai lavori. Qualche coda, certo, rallentamenti qua e là. Ma niente a che vedere con gli spaventosi ingorghi che hanno segnato per anni le vacanze degli italiani. La filosofia della «partenza scaglionata», del «viaggio intelligente» sembra essersi fatta, finalmente, strada anche qui. E i risultati — anche se non si è ancora certo al meglio possibile — ieri si sono visti. Una giornata sostanzialmente tranquilla. Funestata, però, da un drammatico incidente. Non si è trattato, stavolta, del pur troppo solito groviglio di vetture sull'Autostrada, ma del deragliamento di un treno diretto al mare. Una motrice delle Fer-

rovie calabro-lucane, partita da Catanzaro e in viaggio verso Catanzaro Lido, in un tratto in forte discesa è uscita dai binari finendo in una scarpata. Due persone sono morte, altre 17 sono rimaste ferite. Si tratta in gran parte di persone che raggiungevano le località balneari vicino Catanzaro Lido. E nella stragrande maggioranza, di bambini: dieci dei feriti, infatti, hanno tra gli 1 e i 13 anni. Il più grave è Nicola Bifano, di 4 anni, ricoverato con un trauma cranico profondo. I morti sono il conducente della motrice, Salvatore Squillacè, di 47 anni, ed Enzo Carella, 56 anni, capotreno. I feriti, immediatamente soccorsi, sono stati ricoverati nell'ospedale di Catanzaro.

ro: alcuni di loro, in gravi condizioni, sono nel reparto riabilitazione. È stato l'unico episodio luttuoso di una giornata filata via, come detto, senza grandissimi intoppi. Due le ragioni fondamentali che hanno permesso, stavolta, di evitare i giganteschi ingorghi che da sempre hanno caratterizzato le partenze degli italiani per le vacanze. Da un lato, il fatto che per questo esodo di fine luglio le partenze sono state scaglionate lungo tutti e tre i giorni di questa fine settimana (cioè dall'altro ieri ad oggi compreso); dall'altro, che chi ha deciso di partire ieri per le vacanze lo ha fatto scegliendo orari molto diversi tra loro. I primi si sono messi per strada addirittura all'alba; molti

altri, invece, hanno deciso di viaggiare col fresco, partendo nelle ore del tardo pomeriggio. Tutto ciò non ha comunque evitato — ma probabilmente era impossibile che accadesse — il formarsi ugualmente di code e rallentamenti in nodi strategici della rete stradale del nostro paese. Una fila lunghissima di auto, per esempio, ha atteso per più di un'ora prima di poter varcare il casello autostradale di Savona, in direzione Ventimiglia. Ugualmente rallentamento sul raccordo autostradale di Roma, punto delicato che ha visto ieri l'incrociarsi di auto provenienti dal nord e dirette al sud e dei romani in viaggio verso le località del litorale laziale.

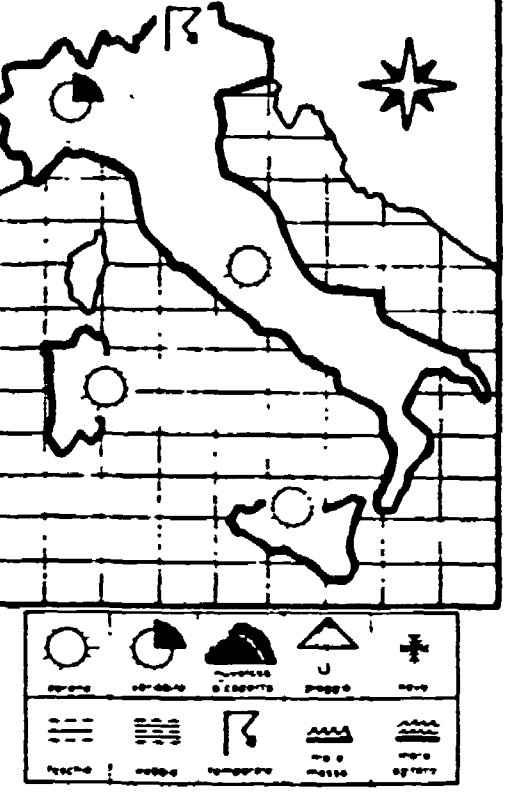


COSTA ADRIATICA - Grande ressa sulle spiagge

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	20 34
Verona	22 33
Trieste	23 32
Venezia	22 31
Milano	23 32
Torino	20 33
Cuneo	np np
Genova	23 28
Bologna	23 35
Firenze	20 35
Pisa	19 30
Ancona	20 37
Perugia	22 32
Pescara	20 36
L'Aquila	20 34
Roma U	18 33
Roma F	20 30
Campob.	22 31
Bari	20 33
Napoli	20 31
Potenza	19 31
S.M.L.	24 32
Reggio C.	24 35
Messina	25 33
Palermo	25 30
Cagliari	21 37
Alghero	19 35
Cagliari	19 31



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia rimane invariata. Il tempo è sempre controllato da un'area di alta pressione atmosferica. Area moderatamente instabile di origine atlantica interessa le regioni settentrionali ma più in particolare la fascia alpina. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso e temperatura molto elevata. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sulla parte settentrionale delle penisole e in particolare sulla fascia alpina; sono possibili addensamenti locali associati a fenomeni temporaleschi. SIRIO

Brasile, omicidio in diretta davanti alla televisione

MARABÁ (Brasile) — Trasmissione fuori programma in una stazione televisiva brasiliana un omicidio. Gli spettatori della Tv Tocantins, un'emittente della città di Marabá, nel nord del Brasile, hanno assistito l'altra sera stupefatti all'uccisione di un uomo da parte di un commissario di polizia il quale ha fatto irruzione nello studio ed ha estratto la sua arma scaricandola sulla vittima, Robson Abade, 36 anni, direttore di un'azienda privata, il quale stava precisando a un telecronista accusato contro il commissario e un fratello di quest'ultimo, consigliere municipale. Mentre Robson Abade mostrava ai telespettatori alcuni documenti su presunti furti di automobili e confische illegali di armi il commissario Salvador Champon faceva irruzione nello studio, in compagnia di un'altra persona, e dopo avere immobilizzato il telecronista e tre tecnici assassinava i testimoni, sparandogli prima a una gamba per evitare che fuggisse. La stazione televisiva di Marabá trasmette solo in un raggio limitato alla regione, ma il videotape dell'omicidio è stato inviato immediatamente a tutte le altre stazioni del paese.

«Gade» il vilipendio, libero il film di Godard

BOLOGNA — Secondo il giudice istruttore bolognese Michele Massari, l'articolo 402 del codice penale («Chiunque pubblicamente vilipende la religione dello Stato è punito con la reclusione fino a un anno») non deve essere considerato più applicabile. È stato infatti superato dal nuovo concordato tra Santa Sede e Stato italiano, tradotto in legge nel giugno scorso. Il punto uno del protocollo addizionale afferma infatti che «si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato». Conseguenza pratica di ciò il proscioglimento, ordinato dal giudice, dei distributori del film di Godard «Je vous salue Marie», che era stato denunciato proprio per questo vilipendio della religione dello Stato. È caduta, perché il fatto non sussiste, anche l'accusa di oscenità. Con il nuovo Concordato (ma secondo alcuni la norma avrebbe dovuto essere giudicata decaduta già con l'entrata in vigore della Carta Costituzionale) viene quindi meno il principio del vilipendio diretto, alla religione cattolica in quanto tale.